

VENTINOVE REPERTI EPIGRAFICI FANESI

*Giorgio Briigliadori
Adamo Lucarini*

Introduzione

Nel 1998 il fanese Prof. Gastone Petrini, docente della Facoltà di Architettura dell'Ateneo di Firenze, incaricò i laureandi Giorgio Briigliadori e Adamo Lucarini di intraprendere uno studio su 29 reperti lapidei, da anni dimenticati nei magazzini del Museo Civico di Fano, allo scopo di restituirli alla storia tramite una catalogazione epigrafica e una proposta progettuale di sezione museografica lapidaria. E' dunque il tema dello scrivere su materiale destinato a durare nel tempo il filo conduttore di questa ricerca che si pone come fine ultimo quello di rendere possibile tale continuità.

Se da un lato l'istituzione di un Museo Civico, avvenuta nel 1898, ha fatto sì che il materiale epigrafico, prima conservato in varie sedi come la Biblioteca Federiciana e il Palazzo Nolfi, potesse essere riunito in una unica e più adeguata sede, dall'altro si può affermare che non sempre nel corso degli anni si è raggiunta una ottimale sistemazione.

Facendo quindi un salto nel passato si è tentato di risalire a quello che possono essere stati i diversi spostamenti toccati ai 29 reperti.

Era infatti il 1898 quando, per interessamento dell'On. Ruggero Mariotti, nella sua veste di Regio Ispettore ai Monumenti e Scavi, si giunse al restauro del corpo di fabbrica nord-orientale dell'antico Palazzo Malatestiano, lo stesso che fino al terremoto del 1874 aveva ospitato la sede del Comune e che diventò quello che è tutto oggi il Museo Malatestiano.

Fra i materiali già in precedenza riuniti e trasferiti nella nuova sede, ci fu prima di tutto la ricca raccolta epigrafica che venne ordinata sulle pareti del sottoportico aperto sulla Corte, come testimoniano vecchie fotografie d'archivio ed il sommario inventario generale di tutte le opere conservate nei diversi ambienti del Palazzo Malatestiano, redatto nel 1929 dal Conte Piercarlo Borgogelli, in qualità di Soprintendente Onorario al Museo e Pinacoteca.

Con l'andar del tempo l'ampio sottoportico, aperto sul lato nord-orientale della Corte, ospitò, oltre alla raccolta epigrafica, l'intera

sezione archeologica fanese e nel 1949 venne riordinato sotto la direzione del Soprintendente alle Antichità delle Marche, Dott. Giovanni Annibaldi, il quale nel 1953 scrive :

“E’ anche mio vivissimo desiderio di riordinare con criteri più razionali le raccolte archeologiche del Museo Civico di Fano, la cui disposizione promiscua con materiali eterogenei è in gran parte frutto della tirannia dei locali. Occorrerebbe per questo poter eliminare e risistemare altrove tutto quanto non ha attinenza con il museo archeologico vero e proprio, il che non è cosa facile da realizzare.

Il materiale epigrafico sotto il portico è stato già sistemato un quattro anni fa, secondo l’ordine del Corpus Inscriptionum Latinarum, eliminando le iscrizioni medioevali e moderne.”¹

E in tal senso fu infatti operato, provvedendo allo studio e schedatura di alcuni reperti - studio e schedatura per altro ancora da completare - e alla loro redistribuzione negli ambienti del piano terreno, del resto già utilizzati in precedenza per l’esposizione di altri materiali estranei alla sezione archeologica.

Quindi le 29 epigrafi oggetto di questo lavoro sono state rimosse dal porticato Malatestiano proprio in seguito alla risistemazione della raccolta epigrafica e lapidaria che vide porre una maggior attenzione sui reperti di epoca romana, finiti di analizzare nel 1983 dalla Dott.ssa Rosetta Bernardelli Calavalle.²

44

E’ comunque anche ipotizzabile che sia avvenuto un loro ulteriore spostamento nel 1951, anno in cui tutti i materiali del museo furono riuniti in depositi di fortuna in seguito a lavori di consolidamento e adeguamento “secondo le burocratiche normative di legge che hanno funestato il fabbricato malatestiano per oltre un ventennio”.

La sezione archeologica fu riordinata e riaperta al pubblico solo nel 1982 e probabilmente la carenza di spazi adeguati alla mostra lapidaria ha portato ad escludere dall’esposizione le 29 epigrafi fino allora mai studiate e catalogate.

Queste non sono altro che alcune ipotesi che comunque debbono essere prese in considerazione, se si considera quanto affermato da

¹ La lettera è conservata presso la Biblioteca Federiciana, Mss. Selvelli XVII 100, carta non numerata.

² R.BERNARDELLI CALAVALLE, *Le iscrizioni romane del Museo Civico di Fano*, Museo Civico di Fano, 1983.

Serafino Prete³ e cioè che solo dopo la seconda guerra mondiale le pietre vennero distaccate dalla parete del porticato del Museo; tuttavia l'unica certezza è che ora si trovano nella prima ed ultima cella lato mare della Rocca Malatestiana di Fano in attesa di ordinamento.

Lo studio di queste lapidi, che appartengono al periodo storico che va dal 1404 al 1910, completa la classificazione di tutto il materiale epigrafico vagante attualmente conosciuto e conservato a Fano, integrandosi con la schedatura dei reperti romani.

Senza dubbio questi ultimi hanno destato maggior curiosità ed interesse, tant'è vero che nel Rinascimento i caratteri romani vennero riscoperti, ridisegnati, e scolpiti nei marmi. Si veda ad esempio la dedica di Sigismondo Pandolfo posta sul Maschio della Rocca di Fano e si intuisce la stretta connessione tra i reperti più antichi e quelli che qui vengono analizzati.

Con questo studio si cerca quindi di completare e dare maggior rilievo alla sezione epigrafica del Museo Civico di Fano, ma soprattutto di offrire ai futuri lettori e visitatori notizie su un materiale storico-artistico in grado di fare nascere in loro quell'interesse che li sproni ad indagare sulle origini remote della propria civiltà.

La catalogazione e l'analisi storica, che si è cercato di fare per le inedite iscrizioni, daranno ai futuri lettori la possibilità di evocare momenti e dimensioni del passato - per esempio con l'enunciazione di una genealogia familiare o di un luogo cittadino - e quindi di associare alla realtà epigrafica una serie di flashback naturalmente mutevoli e diversi secondo il momento nel quale avverrà la lettura: non si deve infatti dimenticare come l'iscrizione riesca a tramandare una memoria codificata il cui consumo però si rinnova e si modifica anche attraverso molte generazioni e quindi con impatti diversi.

Per cui, se da un lato l'analisi dello stato di conservazione e la descrizione di ciascuna epigrafe è stata necessaria, altrettanto importante è stato sia stabilire un collegamento storico ambientale con l'edificio o l'ambiente in cui sono vissute, sia tracciare un identikit circa i personaggi che qui vengono citati.

Si è quindi cercato di impostare un'analisi tecnica basata fondamentalmente su quattro elementi, tra loro legati :

³ S. PRETE, *Una Confraternita del Rosario nel Convento Femminile di San Daniele a Fano nel 1579*, in "Nuovi studi fanesi", n.4, Biblioteca Comunale Federiciana, Fano, 1989, p. 102.

- a) l'edificio o monumento a cui l'iscrizione appartenne;
- b) il testo che vi si legge;
- c) i personaggi citati;
- d) gli ambienti nei quali è successivamente vissuta.

Il legame intrinseco esistente tra i quattro punti, risulta piuttosto ovvio se si pensa all'etimologia della parola "epigrafe" che deriva dal termine greco *epigraphè* e che significa "scrittura sulla superficie" raccogliendo nel suo complesso significato anche la considerazione della superficie-supporto del monumento.

L'iscrizione è tutto questo e, come afferma Giancarlo Susini⁴, non può ridursi alla sola Rocca Malatestiana di Fano.

Per ogni singola epigrafe si fornisce anzitutto una schedatura fotografica e, ad integrazione del testo, un consistente apparato illustrativo al fine di fornire un efficace apporto visivo là dove la parola scritta lo richiede maggiormente, senza escludere alcune significative foto d'archivio.

La ricerca storica che ha reso possibile la schedatura epigrafica si è condotta principalmente sui diversi codici conservati nella Biblioteca Federiciana e nell'Archivio di Stato, sezione di Fano; i risultati sono stati più che soddisfacenti se si pensa che per solo due epigrafi nessuna notizia è stata rintracciata. Per mezzo delle diverse indagini condotte per ogni lapide si è riusciti a risalire quasi totalmente alla loro originaria collocazione, all'identikit dei singoli personaggi e in alcuni casi alla storia dei monumenti cui l'iscrizione appartenne.

Solo per quanto riguarda le notizie sulle circostanze del ritrovamento è da sottolineare la quasi generalizzata assenza di documentazione.

Per l'ordine da assegnare alle iscrizioni si è ritenuto opportuno adottare il criterio cronologico ad eccezione delle prime tre epigrafi catalogate, essendo queste volutamente messe in primo piano in quanto collegate alla storia dei Malatesta e quindi al monumento malatestiano stesso, pensato quale futuro contenitore della sezione lapidaria.

Le lapidi appartengono in gran parte al '400, '500, '600, '700, solamente due sono del '900.

Il tipo di iscrizioni è commemorativo, onorario, sacro e sepolcrale; da notare è la quasi assenza di lapidi dedicate a donne.

⁴ G. SUSINI, *Epigrafia romana*, Ed. Jouvence, Roma, 1977, p.17.

Solo in tre lastre non è riportata nel testo epigrafico alcuna data, tuttavia, sebbene non sia stato possibile indicare una datazione precisa, si è potuto dare ai rispettivi reperti un inquadramento approssimativo storico, basandosi su fattori cronologici.

Tra i materiali più usati per realizzare le lastre vi sono senza dubbio il calcare e l'arenaria, ma sono egualmente presenti il marmo e la pietra d'Istria.

Non molto ricco è il repertorio degli elementi decorativi e simbolici: solo in qualche caso è possibile trovare accanto al testo epigrafico qualche motivo floreale.

Il tipo di scrittura usato in tutte le lapidi è quello della 'Capitale Quadrata' ad eccezione di una lastra in cui i caratteri usati sono quelli della 'Ghotica Textualis Formata'.

Le iscrizioni adottano nella gran maggioranza dei casi il tipo di impaginazione che vede il testo composto attorno ad un asse centrale.

La maggior parte delle epigrafi è caratterizzata dalla rubricatura, operazione che vede il ripassare con vernice rossa o nera il solco delle lettere incise, con il proposito di rendere più visibile, in ambienti chiusi e poco illuminati, il testo.

Quasi tutti i testi epigrafici sono ricchi di abbreviazioni ottenute per troncamento o per contrazione⁵; esse hanno per lo più significati comuni alla scrittura epigrafica, per cui non è stato difficile riconoscerli ad eccezione delle sigle D. T. V. che compaiono in quattro epigrafi e che non risultano nei consueti manuali di epigrafia.

Le abbreviazioni per contrazione presenti nei testi sono sia pernessi, cioè lettere collegate tra loro da segmenti comuni (es. *Æ*), sia con la elevazione a esponente di una lettera sull'altra, oppure con la soprallineatura di alcuni caratteri con un particolare accento detto apex (◌).

In questo studio si è data molta importanza alla tradizione manoscritta fanese che costituisce un insostituibile strumento di lavoro per ricostruire i testi epigrafici di quelle lastre mancanti di alcune parti.

Tuttavia anche per le iscrizioni giunte integre fino ai giorni nostri, è stato interessante seguire i criteri di lettura e di interpretazione che hanno ispirato le ricerche e le opere di chi nel corso dei secoli si è occupato di esse; si è quindi giunti a segnalare le varianti significative

⁵ L'abbreviazione può essere per troncamento o per sospensione quando alle parole vengono sopresse una o più lettere finali (es. *ecc.* = eccetera) o per contrazione, se vengono sopresse lettere o sillabe intermedie (es. *cfr.* = confronta).

trasmesse dai diversi codici compilati da studiosi locali, che tra il XVII e XVIII secolo hanno annotato tali reperti: ci si riferisce in particolare a Francesco Gasparoli, Carlo Gaggi, Pietro Maria Amiani, all'Abate Gio Battista Tondini e ad Augusto Castellani.

La raccolta di iscrizioni di Francesco Gasparoli⁶, pervenutaci sia sotto il titolo *Le pietre parlanti* (Mss. Amiani VI 25), sia sotto quello *Li marmi eruditi di Fano* (Mss. Amiani VI 16 e Mss. Castellani XII 2a), ha costituito senza dubbio un importante punto di riferimento per i successivi lavori. Altrettanto si può dire di un codice di anonimo in cui sono raccolte molte iscrizioni trascritte da Carlo Gaggi⁷, intitolato, *Copie d'Iscrizioni varie fanesi dispiccate dall'opera mss. di D. Carlo Gaggi, intitolata "I marmi eruditi di Fano" con altre antiche e moderne posteriormente ritrovate* (Mss. Amiani VI 126/13).

E' stato preso pure in considerazione il manoscritto di Augusto Castellani⁸ dal titolo, *Iscrizioni estratte dal primo tomo ossia prima parte della storia di Fano raccolte dal nobile signor Pietro Maria Amiani di Fano nell'anno 1751* (Mss. Castellani XII 2b), in cui quest'ultimo riporta con notevole accuratezza diverse iscrizioni annotate da Pietro Maria Amiani⁹ (Mss. Amiani VI 21 e 22); un ultimo fondamentale apporto è stato dato dal codice dell'Abate Gio. Battista Tondini intitolato *Iscrizioni antiche di Fano alcune inedite dell'Abate Tondini* (Mss. Amiani VI 8/11).

Nella speranza che un domani possano emergere nuovi documenti inediti, ma soprattutto che tale studio sia di supporto a quanti negli anni avvenire seguiranno tali ricerche, vanno ricordate le significative parole di Susini:

⁶ Francesco Gasparoli (1661-dopo il 1755), giurista, fu al servizio del Cardinale Cerri, Legato di Urbino. Intorno al 1706, rimasto vedovo, scelse la vita religiosa, dedicandosi anche a studi e ricerche sulla storia e la vita di Fano.

⁷ Carlo Gaggi (1683-1747) dottore in *utroque iure* e rettore della Chiesa di S. Leonardo, è autore di *Marmi eruditi di Fano* e di altri studi su vari aspetti di vita locale, particolarmente di quella ecclesiastica.

⁸ Il canonico Augusto Castellani (seconda metà sec. XIX), si dedicò prevalentemente agli studi di gliptica. La sua ricca biblioteca fu venduta dal nipote Giuseppe Castellani, il celebre numismatico che l'aveva ereditata.

⁹ Pietro Maria Amiani (1702-1775) è forse il più illustre esponente della famiglia; laureato in *utroque iure*, fu studiosissimo di tutto ciò che riguardasse Fano. E' autore dell'opera *Memorie storiche della città di Fano*, qui pubblicato nel 1751; l'ultima parte (pp. XCI-XCVIII) è dedicata alle iscrizioni fanesi.

“... Le iscrizioni sono ... prodotti culturali, più propriamente prodotti della comunicazione scritta del passato, intrisi dell'intenzione di fare durare nel tempo il messaggio trasmesso (quanto meno questa è una caratteristica importante e prevalente), che si affiancano spesso ai prodotti della comunicazione figurata, che si distinguono dal libro, dalla scrittura commerciale ed epistolare e dallo stesso documento d'archivio in quanto tale, perché non vengono fruiti solamente da coloro che desiderano leggere quel libro, o dai contraenti di quella scrittura commerciale, o dai destinatari di una lettera, ma da tutti coloro che vivono in un ambiente, che sono quindi nella condizione fisica (e culturale) di leggere, che addirittura ne subiscono potenzialmente la lettura.

Poiché le iscrizioni, salvo casi rarissimi e specifici, sono prodotti anonimi, cioè non firmati dal produttore, ma realizzati secondo modelli e su programmi individuali o di sistema, esse rappresentano un patrimonio collettivo destinato (e fruito) a numerosi consumatori altrettanto anonimi, ed in tempi diversi. Individuare i programmi e riconoscere i modelli significa quindi recuperare quanto una cultura (o più culture ed in tempi diversi) intendeva far conoscere alla gente come cosa da sapere per sempre: in certo senso quindi, come procura di un consenso, o come bisogno di sopravvivenza nella memoria”.¹⁰

Classificazione dei reperti

Si riporta di seguito l'elencazione dei reperti studiati affinché gli appassionati di storia locale e di epigrafia possano approfondire la storia narrata da ciascuna lapide, riscoprendo protagonisti e monumenti fanesi ormai scomparsi.

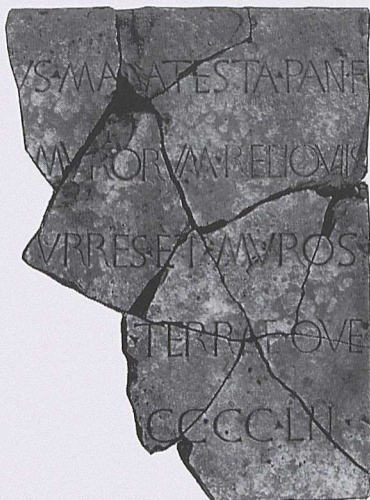
1. Epigrafe di fondazione della Rocca di Fano, 1452
2. Epigrafe di fondazione della Rocca di Carignano, 1455
3. Epigrafe per una nuova Pinacoteca per Fano, 1910
4. Epigrafe sepolcrale gotica, 1404
5. Epigrafe sulla Consacrazione della Chiesa di S. Daniele, Fano 1585
6. Epigrafe sulla Consacrazione della Chiesa di S. Michele degli Esposti, Fano 1585
7. Epigrafe sulla Consacrazione della Chiesa dei SS.issimi Filippo Giacomo, Fano 1587
8. Epigrafe in ricordo di Clemente VIII che recuperò Ferrara, Fano 1598
9. Epigrafe in ricordo del nobile fanese Camillo Galassi, 1617

¹⁰ G.C. SUSINI, *op.cit.*, pp. 16-17.

10. Epigrafe in ricordo della nobile famiglia Negusanti, Fano 1618
11. Epigrafe in ricordo di Angelo Maffei Governatore delle Armi e Castellano della Rocca di Fano, 1624
12. Epigrafe sulla Consacrazione della Chiesa di S.Teresa, Fano 1631
13. Iscrizione che ricorda il Legato per una Messa quotidiana, Fano 1638
14. Epigrafe in ricordo di Maffeo Barberini, Governatore di Fano diventato Papa Urbano VIII, Fano 1640
15. Epigrafe sepolcrale a Carlo Torelli Arcidiacono fanese, Fano 1665
16. Epigrafe in onore di Girolamo Cusan, Governatore di Fano nel 1670
17. Epigrafe che commemora Giacomo Torelli e il ripristino della Processione della Vergine Lauretana, Fano 1674
18. Epigrafe in onore di Pietro Petrucci, benefattore dell'Oratorio di S.Pietro in Valle, sec. XVII
19. Epigrafe in memoria del Prior Gaspar Giorgi, Fano 1702
20. Epigrafe sulla Consacrazione della Chiesa di S.Cristina, Fano 1723
21. Epigrafe in ricordo della Duchessa Sofia Dorotea di Neuburg ospite illustre della Famiglia Carrara nel 1729
22. Epigrafe che ricorda Clementina Sobiesky Regina d'Inghilterra ospite a Palazzo Carrara, Fano 1729
23. Epigrafe in onore di Carlo Sacripante, Fano 1730-1740
24. Epigrafe dedicata a R. Monteverchio e a Felice Carrara, Giudici della Confrat. di S.Michele, Fano sec.XVIII
25. Epigrafe per un muro che separò di Avveduti e Monteverchio i lor Palazzi, Fano 1760
26. Epigrafe in ricordo di Pietro Paolo Dall'Arme, valente medico di condotta, Fano 1767
27. Epigrafe per la condanna capitale allo Sbregapignatte, Fano 1775
28. Epigrafe a Pietro Galassi, benefattore dell'Ospedale di Santa Croce, Fano 1792
29. Epigrafe che ricorda la Chiesa di S.Giovanni Filiorum Ugonis, Fano primi del '900

In questo saggio sono state estrapolate dall'intera trattazione tre sole monografie, per le restanti si rimanda al volume *"Studi per l'allestimento di una sezione museografica lapidaria nella Rocca Malatestiana di Fano"* conservato presso la Biblioteca Federiciana di Fano.

Epigrafe di fondazione della Rocca di Fano, 1452



Oggetto: Parte di lastra in calcare costituita da 10 frammenti di forma irregolare, dai bordi frastagliati e consunti.

Originaria Collocazione: Rocca Malatestiana di Fano

Anno: 1452

Dimensioni: cm 32/74 x 97 x 8

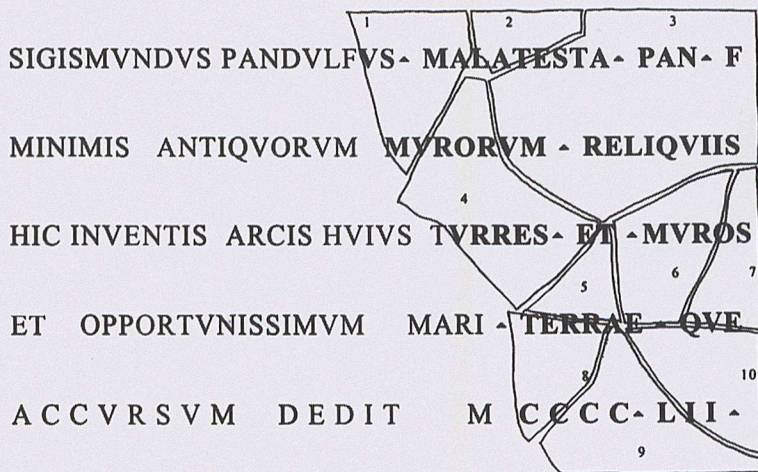
Osservazioni: Frammenti di lapide originariamente murata sulla parete esterna del Maschio, realizzato su antiche mura da Sigismondo Pandolfo Malatesta a difesa del territorio nel 1452: termine dei lavori di costruzione del Maschio.

Stato di conservazione

Gruppo di 10 frammenti appartenenti ad una lastra in calcare, attualmente mancante della sua metà sinistra.

I frammenti, se ricomposti, darebbero vita ad un unico reperto della lastra che risulterebbe circa di cm 74 x 97 x 8, la cui altezza rappresenterebbe quella reale della lapide.

Avendo ritrovato dei codici presso la Biblioteca Federiciana di Fano, segnati con XII 2a (c.14V), VI 16 (c.405V), VI 25 (cc.4 e 5) che riportano l'intera iscrizione, si è ora in grado di risalire abbastanza verosimilmente alla misura della base dell'epigrafe: infatti studiando la larghezza dei caratteri a disposizione sui diversi reperti, è possibile affermare come la lastra originariamente avesse una base larga circa cm 170.



Notevoli sono le scheggiature dei singoli pezzi, infatti lungo la linea di ricomposizione vengono a mancare parti di superficie.

52

Uno sguardo ai suddetti frammenti:

- 1) Frammento 1. Misura circa cm 22 x 37 x 8.
Il margine superiore è intatto.
- 2) Frammento 2. Misura circa cm 27 x 18 x 8.
Il margine superiore è intatto.
- 3) Frammento 3. Misura circa cm 43 x 42 x 8.
Il margine superiore è intatto, così pure gran parte di quello destro che nella parte bassa è interessato da una piccola frattura.
- 4) Frammento 4. Misura circa cm 34 x 40 x 8.
- 5) Frammento 5. Misura circa cm 21 x 23 x 8.
- 6) Frammento 6. Misura circa cm 25 x 28 x 8.
- 7) Frammento 7. Misura circa cm 16 x 28 x 8.
Il margine sinistro si è conservato intatto.
- 8) Frammento 8. Misura circa cm 25 x 28 x 8.
- 9) Frammento 9. Misura circa cm 40 x 31 x 8.
Il margine inferiore è intatto.
- 10) Frammento 10. Misura circa cm 23 x 26 x 8.
Il margine sinistro è intatto.

Buono lo stato di conservazione di tutti i frammenti.

Descrizione

L'iscrizione è stata eseguita con notevole precisione: sono curati infatti sia la ordinatio che l'allineamento dei caratteri della capitale quadrata, anch'essi abbastanza regolari.

Il testo epigrafico è suddiviso in cinque linee¹¹ che occupano l'intera superficie della lastra. Le lettere sono alte cm 6,5 e le parole sono separate da segni a punta di freccia.

Solamente le ultime due parole alla l.1 sono abbreviate per troncamento: PAN è infatti l'abbreviazione di PANDVLPHI ed F. sostituisce FILIVS.

L'epigrafe è riportata in tre codici della Biblioteca Federiciana segnati rispettivamente con XII 2a, VI 16 e VI 25 (tutti di F. Gasparoli); interessante qui di seguito segnalare le varianti presentate da questi manoscritti: il codice con la segnatura XII 2a presenta alla l.1 PANDVLPHI mentre quelli segnati VI 16 e VI 25 hanno la variante comune alla l.1 PANDVLPHI.

Le iscrizioni e il Maschio

La lapide era collocata su una delle pareti del Maschio fino al 21 Agosto 1944 ed attestava che Sigismondo Pandolfo Malatesta aveva concluso i lavori di costruzione della Rocca Malatestiana di Fano nell'anno 1452.

La Rocca Malatestiana¹² è una grandiosa costruzione posta nell'angolo nord ovest della città, di tipo planimetrico quadrangolare con opere fiancanti agli angoli e rientra in quel programma di fortificazione

¹¹ Il termine linea verrà d'ora in avanti abbreviato con la lettera "L", mentre il suo plurale con "l".

¹² F. ARDUINI, G.MENGHI, P. G. PASINI, *Sigismondo Pandolfo Malatesta e il suo tempo*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1970, pp. 225-228; P.M. AMIANI, *Memorie storiche della città di Fano*, Forni Editore, ristampa fotomeccanica, Bologna, 1967, vol. I, pp. 308, 416; A. DELI, *Fano nel seicento*, Cassa di Risparmio di Fano, 1989, pp. 41, 236; O.T. LOCCHI, *La Provincia di Pesaro e Urbino*, Edizione Latina Gens, Roma, 1934, pp. 474-476; G. PETRINI, *Alcune considerazioni sulla Rocca Malatestiana di Fano*, in "Fano città d'arte e cultura", The International Association of Lions Clubs, Fano, pp. 45-52 ; B. RICCI, *Il Tempio Malatestiano*, Casa editrice d'arte Bestetti e Tuminelli, Milano, 1924, p. 154; C.SELVELLI, *Fanum Fortunae*, Tipografia Sonciniana, Fano, 1943, pp. 19, 23, 137, 139, 143-145, 157 ; G.M. TABARELLI, *Castelli Rocche e Mura d'Italia*, Bramante Editrice, Milano, 1983, p. 1.

che interesserà negli anni successivi tutto il territorio cittadino tra Porta Maggiore e Porta Giulia.

Per quanto concerne la data di costruzione della Rocca vi sono pareri discordanti; l'ipotesi più accreditata tuttavia pare essere quella del Bertozzi¹³, il quale parla di lavori iniziati nel 1438 sotto l'ordine di Sigismondo che ne curò probabilmente anche la progettazione in collaborazione con l'architetto Matteo Nuti e forse anche con la consulenza di Filippo Brunelleschi, dal momento che in quell'anno soggiornò presso di lui per cinquantacinque giorni; intervento che si concluse nel 1452 con l'innalzamento del Maschio oggi diroccato.

Quest'ultimo era una tipica torre di vedetta alta una trentina di metri, impostata su base poligonale irregolare, chiusa sino ai beccatelli della testa e largamente finestrata solo verso il mare¹⁴ circondato all'esterno ed all'interno da profondi fossati ripieni d'acqua.

L'Amiani così commenta la sua realizzazione:

*"... i Commissari di Guerra giudicarono opportuno rifarcire le Mura della Città, e sopra la Rocca della Fortezza ergere un Maschio, e rinforzare i Torrioni con le macerie de vecchi Edifizj. Compita l'opera fu fatta incastrare in detta Rocca la seguente Iscrizione, quale anche a di nostri resiste alle ingiurie del tempo ...".*¹⁵

54

Quanto detto dallo storico fanese è riassunto nell'iscrizione che ci tramanda come l'intero complesso sia stato innalzato sopra "minime reliquie" di un'antichissima fortificazione ivi eretta a difesa del mare e della terra.

La comprensione dell'intero testo epigrafico è stata agevolata dal ritrovamento di un manoscritto del Gasparoli che ha permesso di riscoprire le parole scolpite sulla metà sinistra della lapide, nonché di

¹³ R. BERTOZZI, *Il Gotico cortese e la Politica Culturale dei Malatesta a Pesaro*, Tipografia Pesarese, Pesaro, 1980, p. 1.

¹⁴ "L'architetto militare che costruì la Testa di Torre coperta da tetto, fu perfetto, relativamente ai tempi, nel concepire quell'elemento organico. Infatti escogitò la disposizione in maniera da rispondere non solamente al consueto riparo personale, ma pure (e specialmente) alla perfetta e tranquilla visibilità del mare e della spiaggia da parte degli uomini di vedetta. Per questo, aprì ampi occhi rettangolari a nord verso mare e chiuse perfettamente (alla luce ed all'aria) i lati verso terra e sole. Le vedette erano difese dalla pioggia dai venti e dal sole, a mezzo del tetto, dei muri ciechi e della conseguente zona concava calma" (C. SELVELLI, *Il Maschio Malatestiano sentito da giovane fanese a fine sec. XIX*, in "Contributo a studi su problemi civici fanesi", Cassa di Risparmio di Fano, Fano, 1963, p. 1).

¹⁵ P.M. AMIANI, *op. cit.*, p. 416.

risalire alla sua originaria ubicazione. Lo storico così scrive: “Nelle Muraglie esteriori della Rocca verso Maestrale sul Maschio, sta scolpita in Pietra la seguente iscrizione (SIGISMONDVS PANDVLFVS ...) una simile lapide benché infranta, si vede nella piazza della Rocca giacente in terra.”¹⁶

Si riporta qui di seguito il documento originale :

*Nelle Muraglie esteriori della Rocca verso Maestrale sul Maschio, sta scolpita, in Pietra
la seguente iscrizione*

SIGISMONDVS PANDVLFVS

MALATESTA PANDVLPHI. F.

MINIMIS ANTIQVORVM MVRORVM

RELIQVIIS HIC INVENTIS ARCIS

HVIVS TVRRÆ ET MVROS ET

OPPORTVNISSIMVM MARI TERRÆ.

QVE ACCVRSVM DEDIT

M.CCCCLII

*una simile lapide benché infranta, si vede nella piazza
della Rocca giacente in Terra.*

55

Mss. Castellani XII 2a, c.14v (Bibl. Federiciana di Fano)

Sebbene i rispettivi manoscritti del Gasparoli riportino solamente tale iscrizione come quella collocata sul Maschio verso “maestrale” (nord-ovest), in realtà le epigrafi sulla torre erano due; è data testimonianza da una serie di immagini dell’archivio fotografico della Federiciana.

Analizzando attentamente una foto, è ben visibile nella parete verso “scirocco” (sud-est) della torre del Maschio, l’epigrafe mai catalogata dal Gasparoli; era quindi facilmente leggibile dal camminamento di

¹⁶ F. GASPAROLI, *Li marmi eruditi di Fano*, Mss. Castellani XII 2a, c.14V e Mss. Amiani XVI 16, c.405V; F. GASPAROLI, *Le pietre parlanti ovvero Inscrizioni antiche e moderne che si ritrovano scolpite in vari luoghi sacri e profani, pubblici e privati della città di Fano raccolte da Francesco Di Giuseppe Gasparoli nell’anno 1683*, Mss. Amiani VI 25, cc. 4 e 5.

accesso alla torre ed “era perimetrata da una cornice cordonata come nel fregio dello stilobate del Tempio Malatestiano.”¹⁷

Inoltre notizia di una terza lapide è data da un documento ottocentesco dell'archivio fanese in cui si legge: “*Nelle muraglie esteriori del Maschio della Rocca vi sono due lapidi, una verso Sirocco e l'altra verso Maestro dell'istesso tenore però e con le medesime parole dicono ... (SIGISMVNDVS PANDVLFVS) ... Parimenti altra consimile lapide ritrovasi giacente in terra, benché infranta nella Piazza della stessa Rocca.*”¹⁸

Sulla base del suddetto documento, il professore G. Petrini, osserva che come per la Rocca anche nel monumento sepolcrale di Pandolfo III Malatesta, realizzato per conto di Sigismondo nella Chiesa di S. Francesco a Fano nel 1460, le epigrafi scolpite oltre ad essere nel testo identiche tra loro, sono in numero di tre.¹⁹

Le vicende del Maschio continuarono poi durante gli anni podestari e dopo il terremoto del 1930 quando la torre subì radicali trasformazioni, perdendo la fisionomia tipica e le originali disposizioni di vedetta, non avendo più in alto i beccatelli.

Nell'ultimo conflitto bellico, il 21 agosto 1944, venne addirittura fatto esplodere a colpi di mine da parte delle truppe tedesche in ritirata, diroccando tutta la canna verticale, fino al toro divisorio dal sottostante muro a scarpa di base; fu in questo frangente che le iscrizioni andarono distrutte disperdendosi fra le macerie.

Si deve ritenere con buone probabilità che i 10 frammenti ritrovati appartengano all'epigrafe collocata sulla parete nord-ovest della torre del Maschio, in quanto se ricomposti, danno vita a circa una metà della lastra non perimetrata da una cornice cordonata, come risulta essere stata quella della parete sud-est.

Non si sa bene quali furono le vicissitudini di questi 10 reperti negli anni che seguirono il secondo conflitto mondiale, occorrerà infatti attendere il 1989, quando Alessandro Rivelli del Museo Civico di Fano troverà i frammenti all'interno di una piccola cella sul lato monte della Rocca.

Nella speranza che al più presto questi reperti siano nuovamente visibili alla popolazione fanese, a nostro avviso si dovrebbe porre sul

¹⁷ G. PETRINI, *Documenti per lo studio della Rocca Malatestiana di Fano*, in “Fano Medioevale”, Editrice Grapho 5, Fano, 1997, p. 306.

¹⁸ G. PETRINI, *op. cit.*, p. 326.

¹⁹ G. PETRINI, *op. cit.*, p. 298.

basamento della torre un'altra epigrafe, che meglio potrebbe un erudito ponderare, ma che noi solo col cuore sentiamo:

NEL 1452 SIGISMONDO LA COSTRUI' PER DIFENDERE
IL SUO TERRITORIO
CON UN OPERA D'ARTE CHE DI OPERE D'ARTE COLMO'
NEL 1944 CINQUE SECOLI DOPO
IL POTENTE ARMATO ESERCITO DELLA
"DEUTSCHREICHLAND" OVVERO DELLA "DOLCE RICCA TERRA"
DISTRUSSE UNA ANTICA OPERA IN SEMPLICE MURATURA
CHE ERA DI PREGIO STORICO ED ARCHITETTONICO
ED AL TEMPO STESSO DI NESSUNA PRETENSIONE BELLICA
PER AFFERMARE AL MONDO INTERO
E PER TUTTI I SECOLI AVVENIRE
LA SUA SUPERIORITA'

Epigrafe di fondazione della Rocca di Carignano, 1455



Oggetto: Lastra in arenaria

Originaria collocazione: Rocca di Carignano

Anno: 1455

Dimensioni: cm 131,5 x 34 x 5

Osservazioni: Epigrafe murata sulla porta della torre di Carignano, ripristinata da Sigismondo Pandolfo Malatesta, in quanto posta in posizione strategica per la difesa del territorio fanese.

L'anno 1455 indica il termine dei lavori di ripristino della suddetta Rocca.

58

Stato di conservazione

La lastra in arenaria misura approssimativamente cm 131,5 x 34 ed ha lo spessore di cm 5.

Lo specchio epigrafico è delimitato da un solco e lateralmente da una cornice aggettante sul piano e misura cm 82 x 26.

La cornice di sinistra si presenta quasi integra mentre quella di destra, ormai deteriorata è appena visibile.

La lapide presenta gli angoli abbastanza arrotondati e rivela nella parte centrale segni di vernice rossa.

Discreto è lo stato di conservazione nonostante le scheggiature ed il deterioramento.

Descrizione

L'iscrizione è eseguita con notevole accuratezza sia nella disposizione del testo all'interno dello specchio epigrafico, sia nel tracciato dei caratteri, molto belli della capitale quadrata.

Il testo epigrafico è suddiviso su tre linee e le lettere sono alte cm. 4,5.

Le parole sono separate da segni a punta di freccia.

SIGISMVNDVS PANDVLFVS_
MALATESTA_PANDVLFI_F_
FIERI_FECIT_M_CCCC_LV_

Solamente l'ultima parola alla *l.2* è abbreviata per troncamento: *F* è infatti l'abbreviazione di *FILIVS*.

Entrambi i manoscritti di F.Gasparoli (Biblioteca Federiciana) contrassegnati con XII 2a (c.28^v c.66^r) e con VI 16 (c.412^v) riportano questo testo seppur con leggere differenze nella sua trascrizione.

Sul manoscritto segnato XII 2a il testo è trascritto correttamente alla c.28^v, mentre si riscontrano le stesse varianti su quello presente nella c.66^r e nel codice VI 16 e precisamente alla *l.1* *PANDVLPVVS*, alla *l.2* *PANDVLPVI* e *FILIVS* per *F*.

La Torre di Carignano

La iscrizione era originariamente posta sul muro dell'antica Rocca di Carignano²⁰, sita a pochi chilometri da Fano e fatta restaurare o probabilmente rifare nell'anno 1454.

La Rocca, per la posizione strategica in cui sorgeva, rientrava nel programma di fortificazione e difesa del territorio, voluto da Sigismondo Malatesta per fronteggiare gli attacchi delle milizie Feltresche.

Nonostante gli scarsi documenti pervenuti sino ad oggi, si cercherà di tracciare un adeguato profilo storico inerente le vicende della Torre.

L'Amiani parlò della Rocca di Carignano già negli anni 1454-1455: *“Nel mentre che dal Pontefice Niccolò V, non tralasciavasi ne mezzo, ne impegno il più efficace per indurre il Re Alfonso alla sottoscrizione della pace tra i Principi Italiani, dalla quale per prima condizione palesemente richiedeva la Corte di Napoli, che Sigismondo Malatesta segnatamente ne dovesse essere escluso, questi non perdette di vista*

²⁰ P.M. AMIANI, *Memorie storiche della città di Fano*, Forni editore, ristampa fotomeccanica, Bologna, 1967, vol. I, p.419 e vol. II, pp. 6, 18, 183; B. RICCI, *Il Tempio Malatestiano*, Casa Editrice d'Arte Bestetti e Tuminelli, Milano, 1924, p.154 ; C. SELVELLI, *Fanum Fortunae*, Tipografia Sonciniana, Fano, 1943, pp. 178, 180; A. DELI, *Fano nel seicento*, Cassa di Risparmio di Fano, 1989, pp.291, 293; F. BERTOZZI, *Genealogie delle Nobili Famiglie Fanesi raccolte da Cosimo Bertozzi e Francesco suo figlio, Patrizi di Fano*, Mss. Bertozzi V D, cc. 15^r, 54^r.

*l'affare suo più rilevante di fortificare la città nostra insieme colle Rocche del Contado troppo esposte alle scorrerie delle milizie Feltresche, mentre non eragli il Conte Federico meno del Re Alfonso scopertamente inimico; dovette perciò il nostro Pubblico soccombere ad una istraordinaria imposizione per il rifacimento delle Palizzate verso il Mare, per il rifacimento delle Mura, per lo scavo della fossa intorno la Città medesima, e molto più per rifabbricare **la Rocca di Carignano, la quale più di ogni altro luogo del Contado dalle ostilità del Conte rendeva più sicure, e difese le nostre Ville. Non fu terminata la Rocca suddetta, che nel 1455, come l'iscrizione appostavi tutt'ora ne somministra la notizia.** (SIGISMVNDVS PANDVLFUS...)”²¹*

La torre, quale opera di vedetta, in origine scoperta fu fatta poi coprire a tetto, come avvenne per il Maschio della Rocca di Fano; a riguardo sempre l'Amiani ricorda che nell'anno 1479 “*fu spedito un architetto alla torre di Carignano perché a spese del pubblico, fosse coperta per comodo del presidio che doveva collocarvisi.*”²²

Nel XVII sec. la costruzione divenne proprietà della famiglia Rinalducci²³ e più precisamente del signor Muzio Rinalducci di S. Arcangelo.²⁴

60

*Nella Torre di Carignano (oggi posseduta dal S. Muzio Rinalducci di S. Arcangelo
si legge in lapide*

SIGISMVNDVS PANDVLFVS .

MALATESTA PANDVLFVS . P.

FIERI FECIT M.CCCCLV

Mss. Castellani XII 2a, c.28^b (Bibl. Federiciana di Fano)

Nella Torre di Carignano oggi posseduta dal S. Muzio Rinalducci di S. Arcangelo si legge una lapide (...).”

²¹ P.M. AMIANI, *op. cit.*, vol. I, p. 49.

²² P.M. AMIANI, *op. cit.*, vol. II, p. 18.

²³ P.M. AMIANI, *op. cit.*, vol. II, p. 6; F.BERTOZZI, *op. cit.*, Mss. Bertozzi VD, c.54^b.

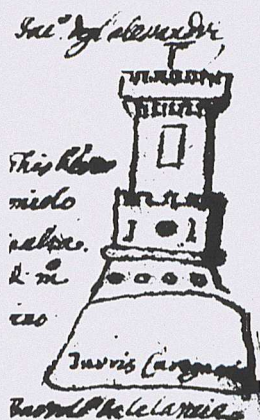
²⁴ Il Gasparoli oltre a riportare il testo epigrafico ci fornisce questa preziosa informazione, dopotutto chi meglio di lui era al corrente di ciò che accadeva nel sec. XVII, essendo morto dopo il 1755 (F. GASPAROLI, *Li marmi eruditi di Fano*, Mss.Castellani XII 2a, c.28^b).

Il professore A. Deli parla di danni subiti dalla Torre attorno l'anno 1665, tempo in cui venne usata dai soldati ed indica il 1886 come l'anno della sua distruzione.²⁵

Della Rocca non rimangono che tre lati di una larga torre, invasa dalla vegetazione e semi nascosta dalle case che vi si appoggiano, come si può attualmente appurare; gli unici elementi ancora riconoscibili sono l'imposta di una grande volta ed una finestra.

Non si hanno notizie sulla sorte dell'epigrafe fino al 1900, anno in cui è stata ritrovata in un magazzino del Municipio, come riportato nell'inventario del Museo Civico di Fano, redatto nel 1929 dal Borgogelli²⁶, in cui si legge: "*Lapide in pietra di Sigismondo Pandolfo Malatesta del 1455, cm 130 x 34 ... trovata nel 1900 in un magazzino municipale*".²⁷

Considerando quindi che l'anno di distruzione del torrione è il 1886, si può avanzare l'ipotesi che l'epigrafe sia stata rimossa alla fine della seconda metà dell'800.



Schizzo inedito della Torre di Carignano (Bibl. Federiciana di Fano)

²⁵ A. DELI, *op. cit.*, pp. 291, 293; G. VOLPE, *Matteo Nuti Architetto dei Malatesta*, Marsilio Editore, Venezia, 1989, pp. 23-24.

²⁶ Nel dicembre 1929 essendo stato il Conte Piercarlo Borgogelli nominato Soprintendente Onorario al Museo e Pinacoteca di Fano, redigerà il primo seppure molto sommario inventario generale di tutte le opere conservate nelle sale del Palazzo Malatestiano; tale opera sarà intitolata: "Inventario degli oggetti artistici che trovansi nel Museo Malatestiano, nella Residenza Comunale, nella Biblioteca Federiciana Comunale."

²⁷ P.C. BORGOGELLI, *Inventario degli oggetti artistici che trovansi nel Museo Malatestiano, nella Residenza Comunale, nella Biblioteca Federiciana Comunale*, Mss. Federici I 308, c. 28^a.

Va ricordato che nell'arco di tempo che va dal 12 luglio al 13 settembre del 1970 il reperto venne esposto nel Palazzo dello Arengo di Rimini in occasione della mostra storica intitolata: "Sigismondo Pandolfo Malatesta e il suo tempo".

Fu proprio in tale occasione che P. G. Pasini - uno di coloro che curò il catalogo della mostra - ricercò notizie storiche sulla epigrafe ed è con le seguenti parole che descrive la sua indagine: *"Di questa iscrizione l'inventario del Museo ignora il luogo di provenienza che però è senza dubbio Carignano: infatti corrisponde a quella vista dall'Amiani (1751,I, p.419) sulla Rocca di quel paese, compreso nel territorio di Fano ...*

Per noi, la Rocca di Carignano e la sua epigrafe, meritano una speciale attenzione per la citazione che le riguarda nel promemoria dettato da Sigismondo a Sagramoro Sagramori nel dicembre 1454: nell'ultima parte, prima degli ordini riguardanti la costruzione di Senigallia e della Rocca di Montalto troviamo scritto:²⁸ "Item la torre de Charignano ... fornire A Matteo di Pasti, glie ponga quello che lui glie ha a mettere et sopra l'usso dela torre gli faccia mettere quelle parole che parerà a messer Roberto ...".²⁹

Da questo documento emerge senza dubbio come per l'esecuzione dell'epigrafe abbiano lavorato grossi nomi, quali: Matteo De Pasti³⁰ e Roberto Valturio³¹; sembra che il compito del primo fosse quello di curare sia il solito deposito di medaglie, sia l'incisione della iscrizione commemorativa il cui testo doveva essere fornito dal secondo. "Sull'appartenenza al Valturio del breve e semplicissimo testo della epigrafe qui presentata non sembrano dunque esserci dubbi, data la chiarezza del documento; anzi esso induce a credere che anche le altre epigrafi ben più lunghe e solenni, messe in opera in questo giro d'anni siano state composte da lui o da lui approvate."³²

²⁸ P.G. PASINI, *Iscrizione commemorativa dell'erezione della Rocca di Carignano (1455)*, in "Sigismondo Pandolfo Malatesta e il suo tempo, Mostra Storica", Neri Pozza Editore, Vicenza, 1970, p. 229; G. VOLPE, *op. cit.*, pp. 23-24.

²⁹ A.F. MASSERA', *Il sequestro di un corriere diplomatico malatestiano nel 1454*, in "La Romagna" rivista bimestrale, 1928, fascicolo III, pp. 136-138; P.G. PASINI, *op. cit.*, p. 229.

³⁰ G. MARDERSTEIG, *Leon Battista Alberti e la rinascita del carattere lapidario romano nel Quattrocento*, in "Italia medioevale e umanistica", vol. II, 1959, pp. 285-307.

³¹ A.F. MASSERA', *Roberto Valturio*, Soc. Tipografica A. Nobili, Pesaro, 1927.

³² P.G. PASINI, *op. cit.*, p. 330.

Epigrafe sulla Consacrazione della Chiesa di S. Michele degli Esposti, Fano 1585



Oggetto: Lastra in pietra calcare

Originaria collocazione: Chiesa di S. Michele degli Esposti

Anno: 1585

Dimensioni: cm 105 x 50 x 7

Osservazioni: Iscrizione che rievoca la Consacrazione della Chiesa di S. Michele degli Esposti, avvenuta in data 7 settembre 1585, ad opera del Vescovo di Fano Francesco Rusticucci, sotto il Pontificato di Sisto V.

63

Stato di conservazione

La lastra in pietra calcare misura cm 105 x 50 x 7.

Interessante notare la presenza di margini scalpellati che fa supporre l'originaria esistenza di una cornice.

Anche se diverse macchie di vernice rossa sono riscontrabili all'altezza delle ll. 2, 3 e 4 e nell'angolo sinistro inferiore, l'epigrafe si presenta ben conservata.

Descrizione

L'iscrizione è eseguita a caratteri della capitale quadrata, molto accurati e regolari, incisi con un nitido incavo, nonché ben allineati.

La ordinatio del testo all'interno dello specchio epigrafico è stata attuata disponendo il testo simmetricamente rispetto all'asse mediano.

L'iscrizione è suddivisa in 9 linee e le lettere sono alte cm 3; tra le parole vi sono pochi punti di separazione: tra la terza e la quarta della ll.1, tra la seconda e la terza delle ll.2 e 3, tra la prima e la seconda delle ll.5 e 8.

BERARDINVS BOLIONIVS IVDEX·MAXIMVS
 BOLIONIVS SVBIVDEX·ROMVLVS GISBERTVS
 RECTOR FAMILLÆ· LODOVIC ERCVLANIVS
 CAMILL ATQ POMPILIVS LEONELLII
 CONSILIARI· ANNO DNI CI_ I_ XXCV
 VII IDVS SEP XYSTO V PONT OPT MAX
 A FRANC RVSTICVCIO HVIVS VRB
 ANTISTITE· _PL HOC DIVO MICHÆLI
 DICATV CONSECRATA DV CVRARVNT

Diverse sono le abbreviazioni per contrazione contraddistinte dal segno dell'apex, come ad esempio per *DNI*: *D(omi)NI* alla l.5 o per troncamento come per *SEP*: *SEP(tembris)* alla l.6 ; inoltre il lapicida ha sovrapposto alcune lettere creando dei nessi o lettere legate come per *Æ*, ultime due lettere di *FAMILLÆ* alla l.3, oppure come per _ prime due lettere di *TE(m)PL(vm)* alla l.8, o infine come per *D* di *CONSECRATA DV* alla l.9.

Per indicare la data il lapicida fece uso dei caratteri romani più arcaici dove le sigle *M* e *D* sono rispettivamente sostituite dai seguenti segni *CI_* e *I_* .

64

L'epigrafe è riportata in un solo codice della Biblioteca Federiciana, segnato VI 8/11 (c.105) e scritto dall'Abate G.B.Tondini; quest'ultimo riporta l'iscrizione con una unica variante alla l.4, dove *CAMIL* sta per *CAMILL*.

Chiesa di S. Michele

L'iscrizione ricorda la consacrazione della Chiesa di San Michele³⁵ avvenuta nel 1585 con la partecipazione di molti personaggi.

³⁵ P.M. AMIANI, *Memorie storiche della città di Fano*, Forni Editore, ristampa fotomeccanica, Bologna, 1967, vol. I, pp. 103, 193, 254, 313, 336, 354, 400, 417 e vol. II, pp. 37, 71, 72; F. BATTISTELLI, *Le Chiese medioevali di Fano in un manoscritto e nelle "Memorie storiche" di P.M. Amiani*, in "Nuovi studi fanesi", n. 3, Biblioteca Comunale Federiciana, Fano, 1988, p. 87 ; G. CASTELLANI, *La chiesa di S. Michele in Fano e gli artisti che vi lavorarono*, in "Studia Picena", vol. VIII, Pontificio Seminario Marchigiano Pio XI editore, Fano, 1927, pp. 147-182 ; E. FRANCOLINI, *Guida di Fano storico artistica*, Tipografia Sonciniana, Fano, 1883, p. 50; G. PELOSI, *Vicende della schola di S. Michele o conservatorio degli esposti*, in "Nuovi studi fanesi", n. 7, Biblioteca Comunale Federiciana, Fano, 1992, pp. 61-65; C. SELVELLI, *Fanum Fortunæ*, Tipografia Sonciniana, Fano, 1943, pp. 23, 25, 107-110 ; C. SELVELLI, *La facciata di S. Michele di Fano*, in "Cronache d'arte", Bologna, 1928; S. TOMANI AMIANI, *Guida storico artistica di Fano*, Stamperia Belli, 1981, Pesaro, 1981, pp. 125-131.

La Chiesa di San Michele, di aspetto Rinascimentale, è attualmente esistente, ma chiusa al culto.

La sua costruzione, un tempo attribuita a Matteo Nuti³⁴, iniziò nel 1493³⁵, anno in cui fu autorizzata dal Comune la Schola di San Michele³⁶ ad occupare parte del prospetto dell'Arco di Augusto, sino a nascondere metà del fornice minore di destra.

La facciata di questa chiesina fu costruita con le pietre del medesimo arco e per fortuna, afferma il Locchi, ne è uscito un capolavoro del Rinascimento.³⁷

A tale proposito si ricorda che l'arco dovette soffrire, nell'assedio del 1463, l'effetto del bombardamento di Federico d'Urbino che abbatté il loggiato superiore; così i blocchi di pietra caduti dal monumento romano, furono ceduti con delibera del Consiglio Comunale del 17 gennaio 1475 alla Confraternita di San Michele che li usò, come afferma S.Tomani Amiani, nella costruzione delle colonne per la sua fabbrica.

I lavori di realizzazione della Chiesa procedettero lenti, sia per le feroci discordie faziose cittadine, sia per gli effetti della guerra scatenata da Giulio II.

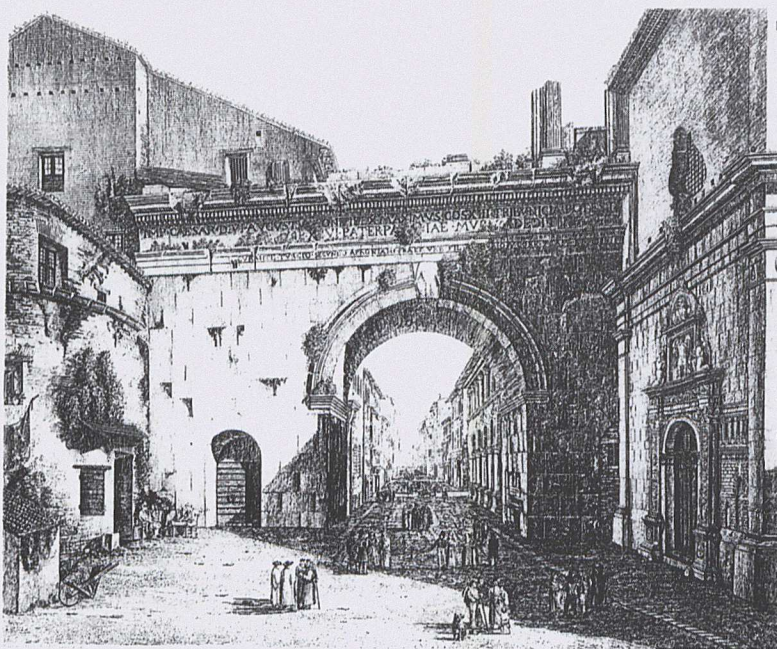
³⁴ Franco Battistelli, sulla base di documenti pubblicati dal Castellani, afferma che l'attribuzione a Matteo Nuti risulta del tutto inconsistente (G. CASTELLANI, *op. cit.*, pp. 147-182 ; S.TOMANI AMIANI, *op. cit.*, p. 216).

³⁵ C. Selvelli riporta come data di inizio lavori l'anno 1494 (C. SELVELLI, *Fanum Fortuna*, Tipografia Sonciniana, Fano, 1943, p. 109).

³⁶ Le origini della Schola di S. Michele per la assistenza degli esposti non sono documentabili; nel 1323 risulta destinataria di un lascito, ma la sua fondazione è stata ritenuta sempre più antica. Sappiamo che la sede della Schola, detta poi ospedale e anche Conservatorio degli Esposti, era un tempo fuori le mura e certamente in origine, in quanto Schola, svolgeva qualche funzione specifica che non conosciamo; successivamente offriva generiche prestazioni di assistenza ai poveri fra cui gli esposti e particolarmente, le esposte (non va dimenticato che le schole o confraternite sorsero con scopi religiosi e assistenziali, occupandosi degli infermi, dei pellegrini, dell'infanzia abbandonata e della sepoltura dei morti. Nel 1537 fu il Vescovo Cosimo Gheri a dare come sede all'istituto l'edificio posto a ridosso dell'Arco di Augusto e della Chiesa di San Michele. Del vecchio edificio dell'ospedale restano la facciata con le due logge e il cortile interno (A.DELI, *Fano nel seicento*, Cassa di Risparmio di Fano, 1989, p.223).

³⁷ O. T. LOCCHI, *La Provincia di Pesaro e Urbino*, Ed. Latina Gens, Roma, 1934, p. 511.

Solo nel 1508 si pensò al portale - cominciato dal maestro Bernardino di Pietro da Carona³⁸ nel 1511 - che caratterizza tuttora la facciata.³⁹ Nel 1565, come scrive il Locchi, la Chiesa prese la forma attuale, dopo un lavoro di sopraelevazione, visibile dalle murature nel prospetto e nel fianco.



Facciata di S. Michele degli Esposti (Bibl. Federiciana di Fano)

Interessante è a questo punto riportare testualmente ciò che afferma Stefano Tomani Amiani :

“Sembra poi indubitato che novelli restauri avessero luogo alla Chiesa ed al Brefotrofio sul cadere del decimosesto secolo, conservando principalmente integra l'esterna fronte di quella, imperocché infissa alla destra parete interna leggesi incisa in marmo la consacrazione fattane dal Vescovo Rusticucci.”⁴⁰

³⁸ Autore dello splendido portale fu lo scalpellino scultore lombardo Bernardino di Pietro da Carona (G. CASTELLANI, *op. cit.*, pp. 152-153; R. ELIA, *La personalità artistica di Bernardino di Maestro Pietro da Carona*, in “Atti e Memorie” della Deputazione di Storia Patria per le Marche, serie VIII, vol. VI, Ancona, 1972, pp. 3-12).

³⁹ Il Portale è affiancato da una ricomposizione in bassorilievo dell'Arco d'Augusto.

⁴⁰ S. TOMANI AMIANI, *op. cit.*, p. 125.

Per cui il 7 settembre 1585, il Vescovo di Fano, sotto il pontificato di Sisto V⁴¹, consacrerà la chiesa dedicata a San Michele.

A confermarci ulteriormente il luogo ove un tempo era collocata l'epigrafe, è il manoscritto dell'Abate G.B.Tondini, nel quale sono raggruppate tutte le iscrizioni dell'epoca, su cui compariva il nome del Vescovo Rusticucci.⁴²

Nel 1936-37 la Chiesa ha subito la scomposizione e ricomposizione in arretramento della facciata e l'abbassamento del tetto: ciò ha consentito di liberare il fornice minore di destra dell'Arco d'Augusto e di rimettere in evidenza le fondazioni del torrione romano su cui era stata eretta la Chiesa.⁴³

Nei lavori suddetti, fu finalmente realizzato il proposito del Locchi che due anni prima, scriveva:

*“E' nel pensiero di ogni cittadino fanese vedere arretrata la facciata della Chiesa di S. Michele che ricopre una parte dell'Arco, non solo, ma vedere abbassato il piano stradale, almeno proprio sotto l'Arco e cioè per la larghezza di m 4,80 in modo da ridare all'Arco stesso tutta la sua primitiva altezza.”*⁴⁴

Nel 1936-37 in seguito all'arretramento della facciata della Chiesa, nonché alla sua sconsecrazione⁴⁵, si assiste alla rimozione di tutte le iscrizioni.

⁴¹ Sisto V: Felice Perretti, pontefice massimo (1585-1590).

⁴² Nel manoscritto dell'Abate G.B. Tondini, oltre alla suddetta iscrizione, vi sono riportate quella del Presbitero della Cattedrale di S. Daniele, di S. Filippo e del Seminario (G. B. TONDINI, *Iscrizioni antiche di Fano alcune inedite dell'Abate Tondini*, Mss. Amiani VI 8/11, c. 105^b).

⁴³ Il complesso dei lavori, progettato e vigilato dagli architetti della R. Sovraintendenza di Ancona, fu diretto dal R. Ispettore dei Monumenti di Fano prof. Vittorio Menegoni e dall'ingegnere comunale Carlo Ughi (C. SELVELLI, *op. cit.*, p.107).

⁴⁴ O. T. LOCCHI, *op. cit.*, p. 465.

⁴⁵ L'iscrizione non fu catalogata dal Borgogelli, nel 1929 - nell'inventario degli oggetti artistici che si trovavano all'epoca nel Museo Malatestiano - in quanto era ancora collocata all'interno della chiesa di S. Michele.

*Nella Chiesa di S. Michele Dell' Eposte.
 Berardinus Bollionius J. Dex Maximus
 Bollionius Subiudex, Pomus Sigbertus
 Sutor Familiae, Lodovici. Erculanii.
 Camil atq; Pomusius Cordeli:
 Consiliani anno Dni (1711) MDCXCV
 VII. Idus sept. XVto v. Pont. Max.
 a Marc. Puchiusq; Sicuti vrb.
 Auctoritate E. P. L. hoc dno Micheli
 Sicuti conservandi curaverunt.*

Mss. Amiani VI 8/11, c. 105^r (Bibl. Federiciana di Fano)

Questo è il motivo perché tale epigrafe insieme a quella in memoria di Rinaldo Montevecchio⁴⁶, entrambe nella Chiesa di S. Michele degli Esposti, furono trasferite presso i depositi del Museo Civico di Fano.

I protagonisti

Dalla ricerca sui personaggi della lapide, si è riscontrata la loro appartenenza a famiglie nobili fanesi, tuttavia, di alcuni di essi, non si hanno particolari notizie ad eccezione di quelle desumibili dall'albero genealogico dei rispettivi casati.

Berardino Bollioni "unico figlio , generato dalla coppia Bentivoglio e Marzia di Francesco Sigisberti di Fano.

Fu Consigliere , sposò la Nobile Camilla (o Caterina) di Malatesta Martinozzi - come asserisce "ser Giacomo Ciucci", notaro nel protocollo lettera L - il 6 Luglio 1575, c. 348. La coppia generò cinque figli: Bentivoglio, Francesco, Antonio, Paolo, Marzia." ⁴⁷

⁴⁶ Vedi capitolo n. 25.

⁴⁷ F. BERTOZZI, *Genealogie delle Nobili Famiglie Fanesi, raccolte da Cosimo Bertozzi e Francesco suo figlio, Patrizi di Fano*, Mss. Bertozzi V K, cc. 119^r, 138^r; P.C. BORGOGELLI, *Libro d'Oro Nobiltà Fanese*, Mss. Bertozzi V 310-313, prot B, carte non numerate.

Massimo Bollioni, “uno dei sette figli nati dall’unione di Giovan Francesco e la nobile Laura di Angelo Palazzi di Fano. Nel 1562 sposò Giulia di Girolamo Uffreducci di Fano da cui ebbe tre figli: Adriano, Nicolò e Alessandro.”⁴⁸

Ludovico Ercolani, “figlio di Ercolano di Ludovico e della Sig.ra Giovanna di Ludovico Paleotti da Fano. Sposò nel 1551 Tomasa di Pandolfo Torelli, nobile di Fano da cui ebbe una femmina e quattro maschi: Tomasa, Pietro Antonio, Alfonso, Pietro Paolo ed Ercolano.”⁴⁹

Camillo Leonelli, “uno dei tre figli generati dalla coppia Leonardo di Pier Giovanni e la nobile Margherita di Vincenzo degli Arnolfi da Fano; fu Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro e sposò la Nobile Agata di Gregorio Amiani da Fano.”⁵⁰

Romolo Gisberti, “figlio di Francesco e Giovanna Gabuccini da Fano, ebbe 3 fratelli di nome Fabio, Marzia, Elena.⁵¹ Lasciò quale erede dei suoi averi, suo fratello Fabio, come dimostra un rogito del 1589.”⁵²

Pompilio Leonelli, “figlio di Leonello sposato con la Nobile Orlandi di Corinaldo. Fu, ammesso, perciò, di Consiglio alla nobiltà fanese con tutta la discendenza, il 26 gennaio 1576; fu Priore in Luglio-Agosto 1587. Sposò in primo voto la nobile Francesca di Girolamo Duranti di Fano, come dal testamento di detto Pompilio per Andrea Billiotti, notaio fanese c.291 al 22 novembre 1551. Da questo matrimonio vennero Matteo, Vincenzo, Orazio e Ludovica. Sposò in secondo voto la nobile Ippolita di Vincenzo Boccacci da Fano, come dal testamento di detto Pompilio per ser Alessandro Milliani notaio fanese ai 29 ottobre 1599.”⁵³

69

⁴⁸ F. BERTOZZI, *op. cit.*, c. 130^R; P.C. BORGOGELLI, *op. cit.*, carte non numerate.

⁴⁹ F. BERTOZZI, *op. cit.*, Mss. Bertozzi V C, c. 154^R; P.C. BORGOGELLI, *op. cit.*, Mss. Bertozzi V 310-313, prot. E, c. 144^R.

⁵⁰ F. BERTOZZI, *op. cit.*, Mss. Bertozzi V L, c. 205^R.

⁵¹ F. BERTOZZI, *op. cit.*, Mss. Bertozzi V B, c. 51^R.

⁵² P.C. BORGOGELLI, *op. cit.*, Mss. Bertozzi V 310-313, prot. G, c. 459^R.

⁵³ P.C. BORGOGELLI, *op. cit.*, Mss. Bertozzi V 310 - 313, prot. L, carte non numerate; B. BORGARUCCI, *Istoria della nobiltà di Fano*, a cura di A. Deli, in “Nuovi Studi Fanesi”, Biblioteca Comunale Federiciana, Fano, 1994, p. 7.

Per quanto riguarda Francesco Rusticucci,⁵⁴ Vescovo di Fano, si rimanda alla scheda relativa alla consacrazione della chiesa di S. Daniele.

⁵⁴ P.M. AMIANI, *op. cit.*, vol. II, pp. 204, 205, 228, 342; Autore ignoto, *I Vescovi di Fano basato sul testo del Nolfi* (Fotocopie di manoscritto esistente presso la Biblioteca Comunale di Bologna, posizione A.1684), Nuovo Fondo Antico XIII 64, c. 18; F. BERTOZZI, *op. cit.*, Mss. Bertozzi V G, c. 200; P.C. BORGOGELLI, *op. cit.*, Mss. Bertozzi V 310-313, prot. R, carte non numerate; P.C. BORGOGELLI, *Libro d'Oro Nobiltà Fanese: I Vescovi*, Mss. Bertozzi V 310-313, prot. III, c. 227; A.DELI, *op. cit.*, p. 106; Autore ignoto, *Le glorie di Fano espresse negli illustri suoi cittadini ricopiate dall'originale di F. Gasparoli*, in "Vescovi fanesi nativi di Fano", Mss. Federici I 68, c. 33; A. LAGHI, *La singolare vicenda del Vescovo di Fano Francesco Rusticucci*, in "Fano", supplemento al "Notiziario di informazione sui problemi cittadini", Tipografia Sonciniana, Fano, 1972, pp. 51-58; F. GASPAROLI, *Le glorie di Fano nei suoi illustri cittadini*, Mss. Amiani VI 39, c. 40; C. SELVELLI, *op. cit.*, p. 155; S. TOMANI AMIANI, *op. cit.*, pp. 194,196.